



**UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE
MILANO**

**Dottorato di ricerca in
Sociologia e Metodologia della ricerca sociale
ciclo XIX
S.S.D: SPS/07**

**PRATICHE DI SOSTENIBILITA'
AMBIENTALE E SOCIALE:
IL CASO DI SANTIAGO DEL CILE**

**Coordinatore: Ch.mo Prof.
Laura BOVONE**

**Tesi di Dottorato di: Ilaria Beretta
Matricola: 3280156**

Anno Accademico 2005/2006

INDICE

<i>INTRODUZIONE</i>	pag. 2
 PRIMA PARTE: LA SOSTENIBILITÀ E L'APPROCCIO COEVOLUTIVO	
CAPITOLO 1. La relazione tra ambiente e società	pag. 17
1.1 Le origini del dibattito	pag. 18
1.2 L'Ecologia umana	pag. 20
1.3 Lo <i>Human Exemptionalism Paradigm</i> (HEP) e il <i>New Ecological Paradigm</i> (NEP)	pag. 29
1.4 Alcuni <i>trend</i> attuali	pag. 35
 CAPITOLO 2. Il paradigma di riferimento: l'approccio coevolutivo	pag. 44
2.1 Il modello coevolutivo sviluppato da Norgaard	pag. 45
2.2 Un approfondimento teorico dell'approccio coevolutivo: <i>l'Integrated Research Paradigm</i> (IRP)	pag. 58
2.3 Un'applicazione empirica dell'approccio coevolutivo: ambiente e società in America Latina	pag. 69
 CAPITOLO 3. Problemi di sostenibilità nei Paesi in via di sviluppo	pag. 79
3.1 Il contesto urbano nei Paesi in via di sviluppo (PVS)	pag. 80
3.2 Dallo sviluppo allo sviluppo sostenibile	pag. 89
 SECONDA PARTE: IL CASO DELL'AREA METROPOLITANA DI SANTIAGO DEL CILE	
 CAPITOLO 4. L'impostazione della ricerca	pag. 103
4.1 Finalità, motivazioni e ipotesi della ricerca	pag. 103
4.2 La metodologia e le fasi della ricerca	pag. 106
 CAPITOLO 5. I principali risultati emersi dall'analisi documentale	pag. 118
5.1 Il quadro istituzionale - amministrativo di riferimento	pag. 119
5.2 Il quadro socio-economico di riferimento	pag. 141

5.3 Le principali problematiche ambientali e le loro ripercussioni sociali	pag. 149
5.4 Qualche spunto di riflessione in base all'analisi documentale	pag. 176
CAPITOLO 6. I principali risultati emersi dalle interviste ai funzionari governativi e amministrativi locali	pag. 179
6.1 Il governo dell'ambiente	pag. 181
6.2 Il governo del territorio	pag. 186
6.3 La gestione di problematiche ambientali specifiche	pag. 192
6.4 Qualche rielaborazione delle informazioni emerse dalle interviste	pag. 199
CAPITOLO 7. I principali risultati delle interviste ai Sindaci	pag. 203
6.1 La struttura delle interviste	pag. 204
6.2 Intervista al Sindaco de la <i>Municipalidad de Providencia</i>	pag. 210
6.3 Intervista al Sindaco de la <i>Municipalidad de Vitacura</i>	pag. 214
6.4 Intervista al Sindaco de la <i>Municipalidad de La Pintana</i>	pag. 218
6.5 Qualche riflessione in base a quanto emerso dalle interviste	pag. 225
CONCLUSIONI	pag. 228
Bibliografia e Sitografia	pag. 237
Allegati	

Riassunto

“Pratiche di sostenibilità ambientale e sociale. Il caso di Santiago del Cile”

Il lavoro condotto si inserisce nell'ambito dell'animato dibattito scientifico, maturato nell'ultimo ventennio, su quali siano le più corrette e idonee modalità di attuazione del concetto di “sviluppo sostenibile”. Questo, infatti, era stato definito nel 1987, dalla Commissione mondiale dell'ambiente e dello sviluppo (Commissione Brundtland) delle Nazioni Unite, come “quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i loro”; da allora molto ci si è interrogati su come “tradurre in pratica” un concetto considerato tanto valido, quanto astratto. In particolare, è oramai generalmente riconosciuto il fatto che lo “sviluppo sostenibile” sia composto da tre sfere - sociale, economica e ambientale - e che queste debbano svilupparsi in maniera integrata; non sembra invece chiaro come tale integrazione possa essere di fatto raggiunta.

Nel contesto di un dibattito scientifico di questo genere, che coinvolge ambiti disciplinari assai diversi, la Sociologia dell'ambiente, col suo *focus* centrato sul rapporto società - ambiente, fornisce un importante contributo alla discussione.

La prima parte del lavoro di tesi si apre con un'illustrazione delle diverse modalità secondo le quali, dalle origini della disciplina fino ai nostri giorni, autorevoli sociologi hanno descritto e interpretato la relazione esistente tra l'uomo e la natura.

Tra i diversi approcci presentati, ne viene poi in particolare approfondito uno, denominato “co-evolutivo” che, ai fini del raggiungimento di una maggiore sostenibilità dello sviluppo, sembra rappresentare una valida modalità di osservazione della realtà circostante. Infatti, secondo il suo principale teorico, Richard Norgaard, lo sviluppo non è un processo lineare, ma può essere descritto come un processo di coevoluzione tra sistemi sociali e ambientali: i fattori ambientali influenzano l'idoneità adattiva di specifici aspetti dei sistemi sociali e a loro volta i sistemi sociali influenzano l'idoneità adattiva di aspetti particolari dei sistemi ambientali. L'approccio coevolutivo, quindi, con l'attenzione che pone allo studio dei legami tra i diversi sistemi (sociale, economico e ambientale), alle reciproche ripercussioni, e alle modificazioni che l'uno induce sull'altro, viene presentato come la corretta chiave di lettura - o “lente di ingrandimento” - attraverso la quale guardare in maniera corretta le molteplici dimensioni della realtà.

Proprio alla luce di tale approccio interpretativo viene poi condotto uno studio su uno specifico caso, quello della metropoli di Santiago del Cile (*Gran Santiago*). A tale riguardo è da notare come, per certi aspetti, nei cosiddetti Paesi in via di sviluppo il problema della sostenibilità risulti particolarmente complesso e difficile da risolvere; in questi Paesi, inoltre, la questione viene aggravata dal fatto che spesso, in nome di un modello di crescita volto al progresso e all'espansione economica, sono attuate e tollerate scellerate politiche di illimitato sfruttamento dell'ambiente.

Il lavoro di ricerca svolto nella specifica realtà di *Gran Santiago*, tuttavia, non solo è stato realizzato per la grande attualità e rilevanza del tema in questo Paese; ma è stato anche reso possibile grazie allo sfruttamento delle sinergie nate dalla partecipazione a un Progetto di cooperazione - sponsorizzato in particolare dalle Nazioni Unite - tra il Comune di Milano e la *Universidad de Viña del Mar*, e focalizzato sulle stesse tematiche della sostenibilità.

La ricerca svolta nella metropoli di Santiago del Cile ha adottato quale modello interpretativo della realtà di riferimento l'approccio “coevolutivo”, e alla luce di questo ha analizzato i fenomeni studiati. Il lavoro, consistito principalmente nell'analisi di fonti secondarie e nello svolgimento di interviste (alcune di tipo semi-strutturato, altre tendenzialmente strutturate) nello specifico si è posto due obiettivi.

Il primo è stato quello di determinare le principali problematiche ambientali del luogo (che si sono rivelate essere l' inquinamento dell'aria e dell'acqua, la gestione dei rifiuti e dei disastri naturali); l'analisi delle stesse attraverso lo schema di riferimento coevolutivo ha inoltre permesso di evidenziare le correlazioni, sia di causa, sia di effetto, esistenti tra le sfera ambientale e la sfera sociale della realtà analizzata. Attraverso tale lavoro di ricerca, uno dei maggiori risultati raggiunti è rappresentato dal fatto che le conseguenze del degrado e dell'inquinamento ambientale non colpiscono indistintamente tutta la popolazione, ma risultano particolarmente gravi e dannose per le fasce più deboli. Una politica di sostenibilità non dovrebbe quindi essere volta solo alla soluzione delle questioni ambientali, ma dovrebbe anche rendere le persone più esposte ai pericoli in grado di tutelarsi maggiormente.

Il secondo obiettivo della ricerca è stato quello di individuare e analizzare le politiche, le iniziative, le pratiche ambientali adottate a livello locale quali possibili risposte ai problemi sopra visti, anche in tal caso - attraverso l'applicazione del paradigma coevolutivo - con una particolare attenzione ai risvolti sociali delle scelte ambientali effettuate. A tale proposito sono diversi i punti interessanti emersi dalla ricerca. Innanzi tutto il quadro normativo-amministrativo di riferimento è nel caso cileno particolarmente rilevante in quanto tale Paese esce da poco tempo da una dittatura militare fortemente accentratrice e che non aveva permesso, in passato, che la Nazione sviluppasse alcuna forma di democrazia. Conseguentemente, il Cile in numerosi campi, tra cui quello ambientale che in precedenza non era mai stato normato (la prima legge di tutela ambientale risale al 1994!), si trova ancora in una fase di costruzione della propria cornice legislativa di riferimento e non ha ancora attuato alcuna forma di trasferimento di poteri e responsabilità a livello decentrato.

In tale contesto, gli strumenti di gestione ambientale nelle mani delle pubbliche amministrazioni sono solamente di tipo volontario, cioè possono, ma non devono obbligatoriamente, essere adottati dai Comuni. Alla luce di tale situazione, come si comportano di fatto i Sindaci delle *Municipalidades* di *Gran Santiago*? Hanno sviluppato una qualche sensibilità ambientale? Si preoccupano di tutelare l'ambiente? In caso positivo, quali sono gli effetti sociali delle pratiche adottate?

Per rispondere a tali domande, sono stati in particolare intervistati i Sindaci di tre comunità dalle caratteristiche socio-economiche fortemente diverse fra loro: i risultati sono stati davvero interessanti. Contro ogni aspettativa, infatti, tutti e tre i soggetti intervistati, in qualche misura, si preoccupano di questioni ambientali e hanno adottato strumenti che bene o male si ripercuotono positivamente sulla società, quantomeno dal punto di vista della creazione di nuovi posti di lavoro. Tuttavia, da una parte i Sindaci dei due Comuni a reddito più elevato mostrano poca sensibilità al tema ambientale e nella pratica sembrano non avere compreso appieno – pur conoscendolo – il significato del termine “sostenibilità”. Dall'altra parte, diversamente, il Sindaco del Comune più degradato illustra come, nel territorio da lui governato, vengano attuate politiche e adottate pratiche finalizzate alla crescita integrata di ambiente e società, dimostrando, non solo a parole ma anche nei fatti, di credere realmente nello sviluppo “sostenibile” quale possibile (ed unica) strada da imboccare per la soluzione dei gravi e innumerevoli problemi sociali e ambientali che affliggono la sua comunità.

English summary

Environmental and social sustainability practices. Santiago, Chile, case study

This work takes part in the lively scientific debate, ripened in the last twenty years, about the most correct and suitable ways to effect the sustainable development concept. In fact, this concept had been defined by the World Commission on Environment and Development (Brundtland Commission), in 1987, as “the development that allows the present generation to satisfy its own needs, without preventing future generations from doing the same”. Since then, very often people have wondered how to “translate into practice” such a concept considered valid, but too abstract. Overall, now it’s generally recognised that “sustainable development” consists in three spheres – social, economic and environmental – and that these have to be developed in an integrated way. On the contrary, it’s not clear in what way “sustainable development” can be achieved.

Against this scientific debate background, which involves very different disciplinary domains, Environmental Sociology, with its focus on the relationship between society and environment, has given this discussion an important contribution.

The first part of this doctoral thesis opens with an illustration of the different ways important sociologists have described and interpreted the relation between man and nature since the disciplinary origins to this very day.

In particular, among the different approaches showed, one - called “co-evolutive” – is investigated, which seems to be a valid way to observe the surrounding reality, in order to reach a greater sustainability of development. In fact, according to its most important theorist, Richard Norgaard, development is not a linear process; on the contrary it can be described as a co-evolution process between the social and the environmental systems. Environmental factors influence the adaptive capability of specific aspects in social systems, and, in turn, social systems influence the adaptive capability of specific aspects in environmental systems.

As a consequence, the co-evolutive approach, focusing on the study of links between different systems (social, economic and environmental), on reciprocal repercussions, and on reciprocal modifications, is proposed here as the correct “reading-key” – or “magnifier”, through which we can look at the manifold dimensions of reality.

Exactly in the light of this interpretative approach, then, is made a study on the metropolitan area of Santiago (Chile) specific case (*Gran Santiago*). In this connection, it must be said that, referring to some particular aspects, the sustainability problem is very complex and difficult to resolve in the so-called “Developing countries”. Moreover, here, the situation is made more serious by the fact that very often evil environmental exploitation politics are actuated and accepted, in behalf of a growing model aimed to progress and economic expansion.

Nevertheless, the research done in the *Gran Santiago*’s specific reality not only had been realised because of the great interest and relevance hold by this subject in that country. But also it had been made possible by synergies derived from the participation to a cooperation project – promoted in particular by the United States – between Milan Municipality and *Viña del Mar* University, focused on the same sustainability subjects.

Research made in *Gran Santiago* adopted coevolutive approach as the main interpretative model of referring reality, and, in its light, analysed facts studied. The work, above all made of documents analysis and of interviews had in particular two objectives. The first one (the former?) has been the most important environmental local problems determination, which came out to be air and water pollution, waste and disasters management. Moreover, their analysis through the coevolutive reference model allowed to underline both, causal and consequent, correlations existing between environmental and social sphere in analysed reality.

Through this research work, one of the most important results reached has been that environmental degradation and environmental pollution consequences do not affect all the population in the same

way, but they come out to be more serious and harmful to weaker (from a social and economic point of views) people. So that, sustainability politics shouldn't be aimed only to solve environmental problems, but also it should enable those people who more exposed to risk to protect themselves.

Second goal of this research has been the individuation and analysis of politics, initiatives, environmental practices, adopted at local level as possible solutions to environmental problems named above, even in this case – trough the coevolutive paradigm – with a specific attention to the social impact of environmental choices made.

In this connection, many elements came out as interesting. First of all, the legal – administrative context is, in the Chilean case, very relevant, because this Country has just got out of a centralizing military dictatorship, which in the past hadn't allowed the Nation to develop any form of democracy. By consequence, in many fields, among which the environmental one that, previously, never had been ruled (fist environmental law is dated 1994), Chile is now “building” its legislative frame and still hasn't actuated any form of power and responsibility transfer to the local level.

In this context, environmental management instruments in the hands of local public administrations are only voluntary, that is they can be adopted by municipalities, but this is not compulsory. In the light of this situation, how do *Gran Santiago* municipalities mayors behave? Did they develop something like an “environmental feeling”? In a positive case, what are social effects of adopted practices? In order to answer these questions, three Mayors have been interviewed of communities different from a social-economic point of view: results are very interesting. In fact, contrary to all expectations, all three Mayors, in some way, are concerned about environmental problems and have adopted instruments that, more or less, impact on the society in a positive way, at least from the prospective of employment occupation. But, on one hand, Mayors of the two richer municipalities seem not to have well understood – even if knowing it – the real meaning of “sustainability” term. On the other hand, in a different way, the more degraded municipality Mayor shows, in the territory he rules, the way politics are actuated and practices adopted aimed to the integrated growing of environment and society, proving to really believe in the “sustainable development“ as possible (and unique) way to resolve serious and very numerous environmental and social problems which affect the community he governs.

Note di ringraziamento

Ringrazio il Prof. Tacchi e il Prof. Mela per avere accettato di correre il rischio di rappresentare i miei tutors in questo lavoro. In particolare, il Prof. Tacchi, con un'attenzione e una pazienza davvero impagabili, mi ha dedicato il suo prezioso tempo, dal principio alla fine della ricerca, aiutandomi, prima a trovare la retta via, e alla fine a individuarne l'uscita. Il Prof. Mela, poi, oltre ad avermi (inconsiamente) illuminato in quel lontano giorno di settembre, in cui lo ascoltai parlare a Lucca al mio primo Convegno di sociologi dell'ambiente, ha continuato in seguito a fornirmi preziosissimi consigli, di cui ancora faccio tesoro.

Ringrazio il Prof. Zoboli, che non mi ha fatto mai mancare il suo sostegno.

Ringrazio la Fondazione Confalonieri, che scegliendo di assegnare a me la sua borsa di studio, mi ha sollevato da fastidiose cure pecuniarie, e soprattutto mi ha dato la possibilità di conoscere e vivere personalmente la realtà cilena.

Ringrazio l'Universidad di Viña del Mar, Mario Orfali, Andrés Mac Donald, e, in particolare, Jaime Valenzuela, che con il loro appoggio hanno reso fattibile un'impresa, in più di un momento di sconforto, sembratami quantomeno folle.

Ringrazio Andrés Roi e tutto il suo studio, soprattutto Marisol, che per due mesi si sono trovati a girare, nella loro splendida sede, una sociologa italiana che non si capiva bene che strana lingua (inventata) parlasse.

Dedico questo lavoro a Bruno, senza il quale la nostra bellissima avventura non sarebbe mai iniziata.

INTRODUZIONE

Lo sviluppo sostenibile rappresenta, per diffuso consenso, il modello di sviluppo idealmente da perseguire. Premesso questo, le principali domande che ci siamo posti all'inizio del presente lavoro (e che ci hanno guidati lungo tutto il suo svolgimento) sono le seguenti: come ciò può essere realizzato nella pratica? Quali sono i criteri in base ai quali i *policy maker* effettuano le scelte e assumono le decisioni? E, soprattutto, qual è la chiave di lettura, il filtro, la lente di ingrandimento della realtà che consente di procedere nella direzione di un modello di sviluppo sostenibile?

La questione rappresenta oggi un argomento di grande interesse tra i sociologi dell'ambiente, ma non solo: sono davvero diversi i settori scientifico-disciplinari che trattano il tema (dalle scienze politiche, alle scienze naturali, alla pianificazione urbana, ecc.), così come anche la società civile, bene o male, si sente oramai coinvolta nella questione. Ed in effetti sono diversi gli indicatori che ci segnalano la rilevanza sociale attribuita al tema: dai seminari, le conferenze, i dibattiti organizzati a proposito, ai corsi universitari intitolati all'argomento, fino alla realtà del terzo settore, sempre più partecipe e attiva su tali problematiche.

E' innegabile che la questione della crisi ecologica sia molto presente nelle considerazioni dell'opinione pubblica dei paesi occidentali e basta banalmente un'occhiata, ad esempio, ai sondaggi di opinione per rendersi conto di come venga sempre citata. I principali problemi ambientali sono oramai noti a tutti; l'inquinamento, la gestione dei rifiuti, e i cambiamenti climatici costituiscono argomenti ampiamente trattati dai mass media, e sembrano molto preoccupare la società civile.

Da dove deriva tanto interesse per l'argomento?

Innanzitutto, senza ombra di dubbio, l'evidenza e la gravità della crisi ecologica che stiamo vivendo in questi anni incide di molto sulla rilevanza assunta dal tema. Ciò, nonostante il fatto che, come si vedrà meglio nel seguito, stando alla sua definizione originale, la sostenibilità dello sviluppo dovrebbe essere non solo di tipo "ambientale", ma anche "sociale" (con questo secondo aspetto non meno importante del primo).

Evoluzione temporale della problematica

Ma che cosa è mutato rispetto al passato? Perché solo ora si parla tanto di problemi che in fondo sono noti in tutta la loro gravità da almeno 50 anni?

A riguardo, è senz'altro vero quanto sostiene Dunlap (1997), per il quale, a partire dagli anni '90, i problemi ambientali hanno cambiato di natura. In primo luogo, la scala di tali problemi è cresciuta, passando da tipicamente localizzati (come ad esempio l'inquinamento atmosferico urbano), al livello regionale (ad es. le piogge acide), a persino quello globale. In secondo luogo, alcuni problemi di tipo "locale" (come ad es. la gestione dei rifiuti) si ripetono con tale frequenza da essere percepiti come questioni diffuse. Terzo: i problemi ambientali appaiono più "rischiosi" di altri tipi di problematiche perché non sempre si riesce a comprenderne completamente l'origine e a prevederne il manifestarsi. Quarto: l'impatto di alcuni problemi ambientali è molto nocivo sulla salute e le condizioni di vita degli esseri umani.

Tuttavia, a nostro parere, col tempo non è solo cambiata la natura delle problematiche ambientali, ma con questa anche la relativa percezione. La questione ambientale, infatti, aveva già cominciato a profilarsi per la prima volta tra gli anni '50 e '60, ma le tematiche che a quei tempi attiravano l'attenzione collettiva (l'energia nucleare nei suoi impieghi militari e civili, gli incidenti alle petroliere, l'inquinamento dell'acqua, del suolo e dell'aria) non sembravano mettere in discussione né il modello di sviluppo economico vigente, né il sapere scientifico e tecnico che lo sosteneva. L'approccio ai problemi era ancora di tipo fortemente tecnocratico, e si tendeva a interpretarli quali inconvenienti isolati o "malfunzionamenti" temporanei.

Negli anni '70, invece, i termini della questione hanno cominciato a mutare e, per la prima volta, il problema cruciale è divenuto quello dei "limiti allo sviluppo"¹. Come sappiamo, infatti, partire dalla Rivoluzione Industriale e dall'ideologia positivista affermatesi successivamente, per molti decenni, il concetto di progresso era stato pressoché identificato con quello economico (ovvero con una continua crescita produttiva e dei consumi) e, contemporaneamente, con quello sociale. Negli anni '70, invece, comincia a delinearsi un fronte critico nei confronti del credo della crescita. Al suo interno assumono un ruolo di primo piano gruppi di scienziati come quelli del *Massachusetts Institute of Technology* - MIT (che, appunto, parlano della necessità di porre limiti alla crescita e allo sviluppo economico, di fronte alle minacce per gli ecosistemi), ma anche movimenti politici, che mettono in evidenza i limiti "spaziali" del modello di sviluppo occidentale (sottolineando, in particolare, le abissali differenze di condizioni di vita tra Nord e Sud del Mondo).

Si produce, così, in particolare nell'ambito delle Nazioni Unite, un acceso dibattito su quali siano i migliori percorsi da intraprendere per garantire il "progresso dell'umanità", ed è proprio in seno all'ONU che, nel 1987, la *World Commission on Environment and Development*, meglio nota come Commissione Brundtland, propone lo "sviluppo sostenibile" quale soluzione ideale e, allo

¹ Ci si riferisce, con questi termini, al titolo dell'importantissima ricerca pubblicata dal Club di Roma e che ebbe ripercussioni fortissime non solo nel mondo accademico ma anche a livello di società civile (per approfondimenti, si veda cap.3).

tempo stesso, di compromesso tra posizione “sviluppiste” e posizioni “ambientaliste”. Come illustra efficacemente W. Sachs (1997), infatti, fino a quel momento, “sviluppo” e “ambiente” erano stati visti come argomenti distinti, se non addirittura contraddittori. La Commissione ha invece avuto successo nel costruire un ponte concettuale tra coloro che enfatizzavano il diritto alla natura e coloro che sottolineavano il diritto alla giustizia, fornendo una definizione di sviluppo sostenibile oramai divenuta canonica: “lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali, senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni” (WCED, 1987)².

Gli approcci sociologici

Se, da una parte, la definizione di sviluppo sostenibile proposta dalla *World Commission* ha avuto un enorme successo, dall'altra, a distanza di anni dalla sua proclamazione, il mondo appare ben lontano dall'essere sostenibile. Anche sul perché di ciò molto si è discusso: in particolare, alcuni criticano il concetto – in sé - come troppo “vago”, mentre altri ritengono poco chiaro, non il concetto, ma le interpretazioni, volutamente ambigue, che a livello politico ne sono state date.

Diversi ambiti disciplinari si sono confrontati sulla questione e, in tale contesto, anche la Sociologia dell'ambiente si è interrogata – e si interroga tuttora - su come conciliare ambiente e sviluppo, proponendo, a tale proposito, i suoi paradigmi di riferimento e le sue diverse modalità d'interpretazione del rapporto società – ambiente.

Seguendo l'impostazione di Catton e Dunlap (1978), padri fondatori della Sociologia dell'ambiente, le cui teorie e successive evoluzioni hanno guidato il nostro intero lavoro, nonostante la “disciplina – madre” fin dai suoi esordi si sia occupata dello studio delle relazioni materiali tra mondo sociale e ambiente naturale, tuttavia gli approcci proposti sono sempre risultati inadatti alla descrizione della realtà (Pellizzoni, Osti, 2003). Secondo i due autori, infatti, le diverse prospettive esistenti (marxismo, funzionalismo, interazionismo simbolico, ecc.) costituiscono semplici varianti di un'unica visione, profondamente e acriticamente antropocentrica, che essi definiscono “paradigma dell'eccezionalismo umano” (*Human Exceptionalism Paradigm*). L'elemento centrale di tale paradigma è una fiducia cieca nel progresso che, avendo la cultura carattere cumulativo, può proseguire illimitatamente rendendo risolvibile qualsiasi problema sociale. Del resto, sempre secondo tale concezione, la specie umana è l'unica a possedere un'eredità non solo biologica ma anche culturale, la cultura può variare infinitamente e molto più velocemente dei caratteri biologici,

² Per approfondimenti si rimanda al cap. 3.

e gran parte delle differenze tra gli esseri umani sono di origine culturale e non biologica, quindi possono essere modificate socialmente (Beato, 1993).

Secondo Catton e Dunlap, questo tipo di assunzioni rappresenta la trasposizione nelle scienze sociali di valori diffusi nella cultura occidentale, il cui paradigma dominante è caratterizzato dalla fiducia nella prosperità, nel progresso scientifico e tecnologico, nei valori dell'individualismo e dalla libera impresa. In particolare tale atteggiamento si traduce oggi nella posizione della cosiddetta "modernizzazione ecologica", affermatasi negli anni '80 in Germania e Olanda, e che promuove una nuova industrializzazione che faccia leva sul mercato e sull'internalizzazione della responsabilità ecologica da parte delle organizzazioni produttive.

Il *New Ecological Paradigm* (Nep) proposto da Catton e Dunlap (1978) nasce proprio in reazione allo *Human Exceptionalism Paradigm*: secondo i due autori, infatti, per affrontare la crisi ecologica è necessaria una nuova prospettiva, un nuovo paradigma, che ridefinisca le aspettative della specie umana nei confronti della natura. Il nuovo paradigma ecologico è caratterizzato dai seguenti principi: a) gli esseri umani, pur possedendo tratti peculiari, sono solo una tra le tante specie della comunità biotica; b) i legami tra esseri umani e ambiente sono complessi e includono meccanismi di retroazione: perciò le nostre azioni producono conseguenze inattese; c) la terra costituisce un ambiente fisicamente e biologicamente limitato, il che impedisce una crescita indefinita della specie umana e delle sue attività; d) l'inventiva umana può sembrare in grado di superare i limiti delle capacità di carico dell'ambiente, tuttavia le leggi ecologiche non possono essere abolite: l'uomo non può essere insomma esentato dai vincoli definiti dall'ambiente fisico e biologico e dalle regole che lo governano (Pellizzoni, Osti, 2003).

La loro proposta si ispira agli studi di ecologia e in particolare all'Ecologia umana della Scuola di Chicago, ma sposta l'accento dall'accezione socio-spaziale a quella biofisica del concetto di ambiente. L'idea di base è che la crisi che stiamo vivendo derivi dal superamento dell'ambiente delle sue "capacità" di carico rispetto alle tre funzioni svolte nei confronti delle società umane: spazio vitale per l'abitazione, il trasporto e altri bisogni, riserva di risorse, e deposito di rifiuti (Dunlap, 1992).

Lo schema di riferimento è il *POET model*, elaborato in precedenza da Duncan (1964), e che rappresenta le società umane formate da quattro componenti interrelate fra loro: ambiente (*E*), popolazione (*P*), tecnologia (*T*) e organizzazione sociale (*O*). Dunlap e Catton (1979) riprendono tale modello e lo rielaborano, in particolare, ponendo l'ambiente al centro del loro schema e articolando l'"organizzazione sociale" in sistema sociale (istituzioni), sistema culturale (norme e valori), e sistema della personalità (motivazioni e aspettative).

Come sottolinea Beato (1993), un'impostazione simile presenta alcuni punti di forza, in quanto evita il rischio, da una parte, del determinismo ambientale e, dall'altra, di quello culturale; inoltre, mostra l'insostenibilità delle spiegazioni monocausali delle problematiche ambientali.

Tuttavia, è stato rimproverato a tale modello di rimanere a un livello troppo astratto.

Noi, di fatto, non ne conosciamo applicazioni particolarmente numerose, ma nel dibattito più recente ci pare di poterlo ritrovare in maniera estesa alla base del cosiddetto approccio "coevolitivo".

Secondo il suo principale teorico, Richard Norgaard, lo sviluppo non è un processo lineare, ma "può essere descritto come un processo di coevoluzione tra sistemi sociali e ambientali. I fattori ambientali influenzano "l'idoneità adattiva" di specifici aspetti dei sistemi sociali e a loro volta i sistemi sociali influenzano l'idoneità adattiva di aspetti particolari dei sistemi ambientali" (Norgaard, 1997). I sistemi sociali vengono suddivisi in quattro sottosistemi, relativi a conoscenze, valori, organizzazione e tecnologia: ciascuno di essi è legato agli altri e coevolve insieme a loro e insieme all'ambiente.

Innovazioni deliberate, scoperte, mutamenti casuali, avvengono in ciascun sistema, "il che influenza l'inadeguatezza e quindi la distribuzione e le qualità delle componenti in ciascuno degli altri sistemi. Che le nuove componenti si dimostrino adeguate dipende da quali caratteri dominano ciascun sistema in quel dato momento. Poiché i caratteri di ciascun sistema esercitano una pressione selettiva sui caratteri di ciascuno degli altri, essi coevolvono in modo che ciascuno riflette gli altri. La coevoluzione spiega come mai tutto appare strettamente intrecciato e al tempo stesso mutevole".

Norgaard utilizza in particolare tale quadro concettuale per spiegare le origini della crisi ambientale moderna, mostrando come la Rivoluzione Industriale abbia illuso l'uomo di svincolarsi dalla natura, mentre secondo lui avrebbe solo un po' allentato le maglie della rete di un'interazione complessa: "La modernità non ci ha liberato dalla natura, piuttosto ha esteso le dimensioni spaziali e temporali della nostra interazione e coevoluzione con la natura".

Si vedrà meglio, nella parte teorica del presente lavoro, come sulla base di tale quadro concettuale di riferimento abbiamo studiato in maniera approfondita le possibili interrelazioni esistenti tra i diversi sottosistemi individuati da Norgaard e, in particolare modo, tra il sottosistema ambientale e quello relativo all'organizzazione sociale. Verrà illustrato come, secondo noi, l'approccio coevolitivo, nonostante le sue implicazioni di alta "imprevedibilità" dell'andamento dei sistemi, tuttavia costituisca una chiave di lettura della realtà corretta e necessaria per l'affermazione di un modello di sviluppo sostenibile. A nostro parere, infatti, quest'ultimo può essere reso possibile solo attraverso l'analisi e la conoscenza approfondita delle modalità di interazione del sistema sociale e di quello ambientale.

Le basi teoriche della ricerca

Il presente lavoro è strutturato in due parti, di cui, la prima incentrata su riflessioni teoriche, la seconda illustrativa del caso empirico condotto nella realtà di Santiago del Cile.

In particolare, la prima parte è suddivisa in tre capitoli. Il primo (cap. 1) rappresenta un inquadramento generale dei diversi approcci secondo i quali, in Sociologia, viene trattata la tematica del rapporto società-ambiente. Prendendo spunto dall'influenza che la tradizione classica (Marx, Durkheim e Weber) ha avuto sui più recenti studi ambientali (cap. 1.1), ci siamo poi soffermati sull'Ecologia umana (cap. 1.2), la disciplina generalmente ritenuta predecessore della moderna Sociologia dell'ambiente. Viene quindi approfondito il principale paradigma di riferimento dei nostri studi (e dell'intera disciplina) (cap. 1.3), per infine illustrare, nell'ultimo paragrafo (cap. 1.4), i più recenti sviluppi della Sociologia dell'ambiente.

Il secondo capitolo (cap. 2) si focalizza sull'approccio coevolutivo proposto da Norgaard, descrivendone le caratteristiche principali e illustrando l'interpretazione che questo fornisce della crisi ambientale moderna (cap. 2.1). Viene quindi esposto il recentissimo (2004) approfondimento teorico avanzato da alcuni studiosi dell'*Institute of Behavioral Science* dell'Università del Colorado (cap. 2.2), per poi presentare, quale valido esempio di applicazione del modello, la lettura che Tim Allmark propone della realtà sociale oggi esistente in America Latina (cap. 2.3). L'autore, infatti, soffermandosi in particolare su quanto succede in Cile, ripercorre la particolare evoluzione storica che il rapporto uomo-natura ha conosciuto in tale Continente, mettendo in evidenza alcune tendenze generali di relazioni socio-ambientali in costante coevoluzione.

Infine, una volta individuato e descritto in dettaglio l'approccio di riferimento del presente lavoro, il terzo capitolo ci apre le porte della seconda parte del manoscritto (il caso di studio svolto a Santiago del Cile), dedicando diverse pagine all'inquadramento del tema dello sviluppo sostenibile nei Paesi del terzo mondo. Di questi ultimi sono, quindi, prima sommariamente descritte le condizioni socio-economiche di vita (cap. 3.1), per poi soffermarsi sul significato del concetto di sviluppo sostenibile in tale realtà (cap. 3.2).

Anticipiamo qui di seguito alcune riflessioni emerse nel terzo capitolo.

A tale proposito riteniamo necessario sottolineare come siamo assolutamente consapevoli del fatto che esistano gigantesche differenze tra quelli che noi definiamo in modo generico e

semplificistico “Paesi in via di sviluppo” (PVS)³. Eppure crediamo che sia assolutamente valido, e quindi da tenere presente nella lettura delle pagine seguenti, quanto – fra gli altri - W. Sachs (1997) afferma a tale riguardo.

La presa di coscienza della necessità di trovare valide soluzioni ai problemi ambientali si è affermata nei PVS molto più tardi che non nei Paesi industrializzati. Infatti, tra gli anni '60 e '70, forse perché il problema non era stato riconosciuto, forse per semplice “spirito emolutivo” nei confronti del Nord del Mondo, nei PVS si era affermata in maniera predominante l'idea per cui la crescita (economica e sociale di uno Stato) dovesse essere perseguita sempre, ad ogni costo, anche indipendentemente dai suoi effetti sull'ambiente: ci sarebbe poi sempre stato tempo per introdurre misure compensative (Glaeser, 1997). A peggiorare la situazione, inoltre, stava il fatto che in alcuni Stati, come ad esempio il Brasile, si era diffusa la convinzione che i Paesi industrializzati stessero promovendo ovunque atteggiamenti pro-ambientali al fine di proteggere o espandere ulteriormente i propri interessi economici e industriali (Glaeser, 1997).

Negli anni successivi, tale posizione è stata leggermente modificata; quanto meno si è compreso che la relazione esistente tra ambiente e sviluppo non poteva più essere ignorata, e le prime istituzioni per la protezione dell'ambiente hanno visto la luce anche nei PVS. Si è venuta così a creare una situazione per cui, come dice efficacemente Sachs, “la crisi di giustizia e quella della natura si trovano purtroppo in una relazione inversa tra loro. Infatti, coloro che domandano più terre agricole, energia, abitazioni e potere di acquisto per i poveri si trovano in contrasto con coloro che vogliono proteggere il suolo, le foreste, la salute umana, e l'atmosfera. E coloro che invocano un minor utilizzo di energia e trasporti, o che si oppongono alla devastazione delle foreste o all'uso intensivo dei terreni agricoli a fini ambientali, si trovano in contrasto con coloro che insistono sul loro paritario diritto a godere dei frutti del progresso”. E' chiaro, dice Sachs, che la base di tale dilemma si trovano proprio nel modello di sviluppo convenzionalmente adottato, in quanto, “se esistesse uno stile di sviluppo che utilizzasse meno natura e includesse più persone”, il dilemma sarebbe risolto. Ne consegue poco stupore, quindi, se da oramai due decenni “menti impegnate da tutte le parti del mondo si stanno impegnando a fondo per trovare alternativi modelli di sviluppo”. In tale contesto, il termine “sviluppo sostenibile”, con la sua oramai notissima definizione, nasce appunto per superare i limiti sopra evidenziati, proponendosi, come già accennato, quale soluzione al tempo stesso, sia della “crisi ecologica”, sia della “crisi di giustizia”.

Le modalità per la sua attuazione, però, ancora una volta non sono del tutto chiare.

³ Basta un'occhiata, ad es., ai *World Development Report* della World Bank per vedere come questa suddivida i Paesi del mondo quantomeno in tre gruppi: a basso, medio, e alto reddito.

Con il nostro lavoro, noi ci collochiamo in tale quadro di riflessione su quali siano le corrette modalità di attuazione dello sviluppo sostenibile – anche nei Paesi in via di sviluppo – e su quale sia la più corretta modalità interpretativa della realtà da adottare a tal fine.

In termini generali, nell’indagine condotta a Santiago del Cile, noi “abbracciamo” il paradigma coevolutivo e alla sua luce interpretiamo il rapporto società-ambiente. In base a tale “lente di ingrandimento”, poi, guardiamo ai modelli di sviluppo attualmente adottati presso alcune amministrazioni locali e cerchiamo di trarre alcune conclusioni sulla loro sostenibilità.

Chiavi di lettura

Prima di descrivere maggiormente i contenuti della ricerca svolta in Cile, passiamo ora a fornirvi tre chiavi di lettura del lavoro.

Innanzitutto, come abbiamo visto, la ricerca condotta si concentra e attribuisce assoluta priorità alla dimensione locale dei fenomeni studiati, in linea con la crescente rilevanza che tale dimensione ha assunto con gli anni nell’ambito del dibattito sullo sviluppo sostenibile. A tale riguardo, condividiamo appieno e quindi “facciamo nostre” le considerazioni di Davico sul perché di tale accresciuta importanza della dimensione locale. Innanzitutto, esiste una ragione di “ordine operativo”: il livello locale è il più pressato da esigenze di efficacia, operatività, visibilità. Inoltre vi è una ragione di carattere maggiormente “politico”: “Le amministrazioni locali sono collocate abbastanza vicino ai problemi per comprendere specificità ed urgenza, gli attori sociali (associazioni, imprese, ecc.) sono abbastanza radicati e strutturati da poter giocare un ruolo di partner attivo”...Infine, vi è una ragione di ordine “epistemologico: il livello locale è, per eccellenza, il luogo di comprensione della realtà per individui e gruppi sociali, dove si possono “toccare per mano” i diversi aspetti legati alla sostenibilità, in senso sia negativo (inquinamenti, impatti), sia positivo (miglioramenti della qualità della vita)” (Davico, 2004).

Allo stesso modo – e qui passiamo al secondo punto da precisare - scegliendo di concentrarci con questo lavoro sul caso di una metropoli, condividiamo le riflessioni svolte da molti autori sulla rilevanza e l’interesse per noi rivestito dalla “questione urbana”. Come spiega Camagni (1996), “le città costituiscono oramai, nei paesi avanzati, la maggiori concentrazioni di attività economiche e residenziali, e racchiudono la quota quantitativamente maggiore di tali attività; sono in conseguenza i luoghi dove si produce la maggior parte delle emissioni, dei rifiuti, dei materiali inquinanti e dove

si consuma la maggior quota di energia”. Proprio “il costante squilibrio energetico” che caratterizza i centri urbani porta alcuni autori (Segre, Dansero, 1996) a negare il concetto stesso di città sostenibile, soprattutto nelle metropoli del Terzo Mondo, dove la questione della sostenibilità si pone in termini particolarmente drammatici, in quanto problemi sociali, economici ed ambientali si sommano e si stratificano: acqua potabile carente, poche (e mal funzionanti) fognature e infrastrutture di base, periferie cresciute disordinatamente, servizi pubblici e sociali scarsi, a fronte di tassi di disoccupazione spesso molto elevati.

Al tempo stesso, tuttavia, Scandurra (1995) ci spiega che la città si connota come luogo a forte concentrazione di sedi e poteri decisionali, di saperi (centri di ricerca, ecc.), di risorse economiche, organizzative, ecc., cioè come un insieme di risorse indispensabili per mettere in pratica le politiche e i progetti ideati in nome dello sviluppo sostenibile. E’ a livello urbano, ci dice il sociologo, che si discutono e si decidono i destini di gran parte dei piani e progetti ispirati alla sostenibilità, attivando più efficacemente sinergie e strategie tra i diversi attori delle politiche ambientali.

Per tutti questi motivi, quindi, noi abbiamo deciso di concentrare la nostra indagine su ‘un’area urbana.

Infine, crediamo che una parola di chiarimento vada anche detta relativamente alla definizione che noi assumiamo del concetto di ambiente, benché questa potrebbe forse essere già implicitamente emersa dalle pagine precedenti. A tale riguardo siamo assolutamente consapevoli del fatto che negli ultimi tempi si stiano sempre più affermando approcci di tipo sistemico che, in conformità con l’etimologia⁴ della parola, definiscono come “ambiente” tutto quanto è “esterno” a un sistema. In questo senso, quindi, il termine ambiente, se lo si riferisce a un sistema sociale, finisce per ricomprendere sia ciò che è definibile come ambiente naturale (insieme di elementi di ordine fisico, biologico, ecc.), sia come ambiente sociale (o socio-culturale). Tuttavia, nel presente lavoro, noi attribuiamo al concetto di ambiente il significato che gli viene dato comunemente, nel linguaggio della vita quotidiana, e che lo vede coincidere, in tutto e per tutto, con quello di “natura”. In questo senso, rifacendoci alla distinzione di Mela, Belloni e Davico (1998) tra i due filoni di studi che si stanno specializzando internamente alla disciplina della Sociologia dell’ambiente, il presente lavoro può senz’altro essere maggiormente ricondotto al filone che si interessa alla dimensione “naturalistica” dell’ambiente, più che a quelli che guardano all’ambiente come spazio “fisico”, o come l’insieme dei luoghi della vita quotidiana dei soggetti.

⁴ Il termine “ambiente” deriva dal latino *ambire*, circondare, e sta a indicare quanto genericamente “sta attorno”. Cfr., a riguardo, A. Mela, M.C. Belloni, L. Davico, *Sociologia dell’ambiente*, Carocci, Roma, 1998.

Strumenti e metodi della ricerca

La seconda parte del presente lavoro è dedicata alla descrizione della ricerca empirica svolta, e segue sostanzialmente l'ordine logico e cronologico secondo il quale l'indagine è stata condotta.

Più nello specifico, tra i diversi aspetti che caratterizzano il rapporto società-ambiente, nella nostra ricerca noi abbiamo guardato, in particolare, alle ripercussioni sociali delle problematiche ambientali e delle relative modalità di gestione.

La ricerca condotta a Santiago del Cile si è aperta con un'analisi documentale, i cui principali risultati sono riportati nel primo capitolo della seconda parte (cap. 5) del presente lavoro: vengono soprattutto descritti i contesti istituzionale e sociale di riferimento (cap. 5.1 e 5.2), per poi passare all'analisi delle principali problematiche ambientali locali, con una particolare attenzione alla loro interrelazione con la sfera sociale (cap. 5.3).

Dopo l'analisi documentale, il lavoro di ricerca è proseguito con lo svolgimento di alcune interviste in profondità, di tipo semi-strutturato, a funzionari pubblici locali. Tali colloqui hanno risposto alla doppia finalità, sia di chiarire e approfondire alcuni elementi emersi dall'analisi documentale, sia di reperire tutta una serie di informazioni aggiuntive che da questa non erano emersi (pareri, opinioni, ecc.). Il sesto capitolo del manoscritto (cap. 6) è quindi dedicato alla narrazione dei principali risultati raggiunti in questa seconda fase della ricerca empirica. Tali risultati sono stati riorganizzati per tematiche trattate: il governo dell'ambiente (cap. 6.1), il governo del territorio (cap. 6.2), la gestione di problematiche ambientali specifiche (cap. 6.3). Le informazioni emerse sono state poi rielaborate in un ultimo paragrafo (cap. 6.4).

Infine, sono state condotte delle interviste, questa volta di tipo "tendenzialmente" strutturato, ai Sindaci di tre Comuni dell'Area Metropolitana di Santiago. Le finalità di tali interviste sono state diverse: da una parte, la verifica dell'effettivo utilizzo, da parte delle amministrazioni, di alcuni strumenti di gestione dell'ambiente e del territorio in precedenza individuati; dall'altra, la verifica di quali fossero le relative ripercussioni sociali; infine, la rilevazione di ulteriori elementi utili alla definizione della più o meno marcata sostenibilità del modello di sviluppo adottato nei Comuni considerati. Nel settimo capitolo del presente lavoro (cap. 7), quindi, dopo avere sommariamente descritto la struttura delle interviste svolte (cap. 7.1), vengono riportati in dettaglio gli esiti dei colloqui, suddivisi per municipalità considerata (cap. 7.2, cap. 7.3, cap. 7.4). Anche in tal capitolo i maggiori risultati emersi vengono rielaborati e commentati in un paragrafo finale (cap. 7.5), cui si aggiunge un più ampio capitolo conclusivo di tutto il lavoro di tesi (Conclusioni).

In sintesi, possiamo quindi dire che l'obiettivo della ricerca svolta nell'Area Metropolitana di Santiago del Cile è stato quello di rispondere alle seguenti domande:

quali sono le principali problematiche ambientali dell'area? E quali le relative ripercussioni sociali? E' proprio, vero, come sostengono alcuni, che non c'è nulla di più democratico dell'inquinamento?

Quali sono gli strumenti di gestione ambientale a disposizione delle amministrazioni locali per affrontare tali problemi? Sono di tipo "obbligatorio" o "volontario"? Nel primo caso, esiste un qualche *gap* tra quanto imposto per legge e quanto realmente attuato? Nel secondo caso, l'adozione di strumenti volontari rappresenta, di per sé, una pratica meritevole? E' corretto dedurre un atteggiamento di apertura e condivisione del concetto di sviluppo sostenibile da parte delle amministrazioni che impiegano tale tipologia di strumenti ?

Individuate le pratiche di gestione ambientale a disposizione dei Comuni, vengono queste realmente attuate? In che modo? Quali sono le relative ripercussioni sociali? E' proprio vero che ai Paesi in via di sviluppo, date le numerose emergenze socio-economiche che spesso si trovano a dover affrontare, non conviene "sprecare risorse" nella tutela ambientale?